

## IL PIANETA CARCERE

## GLI EFFETTI DELL'INDULTO

di Daniela Scano

**CAGLIARI.** I pessimisti avevano pronosticato che si sarebbero riempiti nel giro di poche settimane. Invece negli undici istituti di pena sardi sono già rientrati solo una ventina degli oltre mille detenuti usciti grazie all'indulto. La situazione rispecchia quella nazionale, con cinquecento arrestati per reati commessi appena usciti dalle patrie galere. Numero insignificante, se si pensa agli oltre ventiduemila usciti complessivamente in Italia grazie alla legge 241 del 31 luglio. Il catastrofismo della vigilia è stato smentito dai fatti.

In un mese la popolazione dei detenuti nell'isola si è letteralmente dimezzata. È rimasta immutata solo nel carcere di San Daniele, a Lanusei, dove vengono destinati tutti i condannati per violenze sessuali. Reati considerati, con pochi altri ma gravissimi, non meritevoli del provvedimento di clemenza. Si sono invece improvvisamente allargati gli spazi a Buoncammino, dove in questi giorni i numeri fluttuano intorno ai 260 detenuti presenti contro i 330 di un mese fa. Resta alta la concentrazione a Badu 'e Carros e a San Sebastiano ma questo, spiega Francesco Massidda, provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, era prevedibile. Nel carcere di Nuoro ci sono soprattutto detenuti con lunghe pene da scontare, mentre nella casa circondariale di Sassari (come a Cagliari) è normale che gli ingressi si susseguano. Da record invece la situazione nelle case di reclusione all'aperto di Is Arenas, Isili e Mamone, dove sono rimaste 123 persone rispetto alle 470 presenti a luglio.

Gli effetti dell'indulto si faranno sentire ancora nei prossimi mesi, dice Francesco Massidda, «Ci aspettiamo un centinaio di nuove dimissioni — spiega il direttore degli istituti di pena —. Si tratta di persone che stanno rinunciando agli appelli per far diventare definitiva la sentenza di condanna e poter usufruire del provvedimento di clemenza». «L'ho già detto e lo ripeto — prosegue Massidda —: godiamoci questo momento perché ci dà un po' di respiro dopo tanto disagio». Il provveditorato ha colto l'occasione al volo per invitare i direttori a far smaltire ferie e riposi arretrati agli agenti penitenziari. «Siamo ancora nella fase di stanchezza e la stagione lo consente» fa il punto il provveditore. La valanga di liberazioni anticipate si traduce in un supplemento di vacanza per gli addetti alla vigilanza.

Il giudizio di Francesco Massidda sull'indulto è più che positivo sotto il profilo della organizzazione del lavoro, un po' meno sotto quello della equità. Ma questo è un altro discorso, politico, nel quale il funzionario dello Stato non vuole entrare. «L'indulto è stata una misura lodevole perché ha allentato la pressione in alcuni istituti — afferma —. Avrei qualche dubbio sulla opportunità di estendere l'atto di clemenza a gente appena condannata. Questo però è un problema della politica, non mio».

Va controcorrente Roberto Picchedda, coordinatore regionale della Uil Penitenziari e segretario regionale confederale con delega al pubblico impiego e alla sicurezza. «L'indulto non ha determinato grossi vantaggi per il sistema penitenziario — commenta —. Il provvedimento ha solo provocato un temporaneo sfollamento negli istituti che nel giro di pochi mesi, è opinione diffusa, torneranno a riempirsi». Pur concordando con Francesco Massidda sul fatto che l'indulto «ha permesso un'articolazione più ampia dei piani ferie», secondo Picchedda la legge non ha cancellato i problemi delle strutture fatiscenti e soprattutto «non ha risolto il problema degli organici della polizia penitenziaria che, a fronte di 1324 unità previste dal ministero, oggi ne conta solo 1296». Per il sindacalista, inoltre, se è vero che sono diminuiti i detenuti, è altrettanto vero che «non è cambiato il numero delle portinerie, dei cancelli, la sorveglianza ai piani, i camminamenti sui muri di cinta». Restano immutate anche le richieste economiche e contrattuali del personale. L'agenda delle rivendicazioni non è cambiata e scandirà i giorni di un autunno che si annuncia caldo.

«In sindacalisti fanno il proprio lavoro — replica Francesco Massidda —. In realtà gli effetti dell'indulto sulla organizzazione del lavoro si vedono e si traducono in indubbi vantaggi. I servizi di traduzione, piantonamenti e vigilanza ai colloqui si sono ridotti di oltre il trenta per cento. Se dovessimo aspettare solo i rientri, in Sardegna staremmo bene ancora a lungo. Presto però dovremo fare i conti con le traduzioni dagli istituti della penisola».

In attesa del «travaso», si comincia a respirare nelle celle finalmente a dimensione umana dopo anni di sovraffollamento.

«Fuori» però l'impatto sociale dell'indulto si fa sentire, eccome. Anche se non ci sono da-

**LODÈ.** Se non arrivano rinforzi, tra un mese per mandare avanti la baracca dovranno rimbocarsi le maniche gli agenti della polizia penitenziaria. Effetti dell'indulto nella casa di lavoro all'aperto di Mamone dove i ventisei detenuti rimasti devono sentirsi un po' sperduti e soli, dopo la liberazione di 193 compagni di reclusione. E dire che nella colonia agricola c'è tanto da fare. Greggi da portare al pascolo, campi da coltivare e tanto altro ancora. Tutto ciò che comporta l'organizzazione di quella che viene considerata una moderna azienda, più che un luogo di detenzione. Per i detenuti che vengono nelle campagne di Lodè

## Il caso limite di Mamone dove sono rimasti in ventisei

per scontare l'ultima parte della pena, Mamone è una camera di decompressione prima della libertà.

La cella serve solo per dormire e la giornata si può trascorrere all'aperto, al lavoro. Attività retribuita a norma di contratto nazionale della categoria braccianti. Sarà per questo non trascurabile motivo che Mamone resta una meta ambita, soprattutto dai detenuti extracomunitari che in qualche caso riescono a mettere da parte più di quanto

guadagnerebbero da uomini liberi. Vogliono andare a Mamone perché in Italia non hanno nessuno e sono indifferenti al problema dei lunghi viaggi che i familiari degli italiani devono affrontare per fare un colloquio.

Il caso limite di Mamone (ma sono ridotte al minimo le presenze anche a Is Arenas e a Isili) preoccupa i sindacati della polizia penitenziaria. «Bisogna sostituire i detenuti scarcerati — lancia l'allarme Roberto Picchedda della Uil

sforzo, non solo investigativo, per contenere e prevenire il danno sociale».

Se lui e i suoi uomini da un mese hanno qualche problema in più, il questore di Sassari Cesare Palmeri non lo dà a vedere. Anzi getta acqua sul fuoco dell'inquietudine: «È vero che dopo un reato capita di imbattersi in soggetti appena usciti dal carcere, ma è altrettanto vero che nell'attività di polizia si incontrano più o meno sempre le stesse persone». L'indulto ha moltiplicato la presenza sul territorio di persone che hanno scelto di vivere vio-

— I pochi rimasti a stento riescono a coprire le esigenze delle attività agricole». E la prima volta nella storia sindacale che i portavoce della polizia penitenziaria si preoccupano perché i reclusi diminuiscono.

Per il provveditore regionale Francesco Massidda il problema non sussiste: «Stiamo già facendo trasferimenti — annuncia —. In ogni caso l'emergenza si presenterà tra un mese. Il momento attuale è favorevole perché le lavorazioni sono ridotte al minimo: solo tra un mese si ricomincerà a mungere e a lavorare il latte». La lunga estate solitaria di Mamone è quasi finita. (d.s.)



Sono solo venti su mille gli arrestati dopo la scarcerazione

# Escalation di reati in Sardegna ma pochissimi tornano in cella

## Carceri sarde

ISTITUTI	Capienza regolamentare	Presenze al 9.7.06	Usciti per l'indulto	Presenze al 10.9.06
ALGHERO	145	200	53	126
ARBUS "IS ARENAS"	176	122	105	50
CAGLIARI	332	483	173	277
IGLESIAS	59	109	67	56
ISILI	192	136	105	47
LANUSEI "SAN DANIELE"	31	30	5	31
LODE' "MAMONE LODÈ"	378	212	193	26
MACOMER	46	81	42	25
NUORO	273	297	83	226
ORISTANO	92	116	64	50
SASSARI	196	240	85	187
<b>TOTALE</b>	<b>1.920</b>	<b>2026</b>	<b>975</b>	<b>1.101</b>

ti ufficiali, questa estate le cronache hanno registrato soprattutto a Cagliari e a Sassari un aumento esponenziale di furti, scippi, rapine. «Colpi» da pochi euro che fanno vacillare il senso di sicurezza dei cittadini. Saranno le indagini a confermare o smentire il sospetto che dietro l'escalation ci siano detenuti appena scarcerati. Gente che delinque per scelta, per inclinazione e qualche volta solo per disperazione. Lavoro in più per le forze dell'ordine che alla parola indulto avvertono i sintomi dell'orticaria. E che stanno compiendo uno

### CIFRE & DATI

Nell'isola ci sono undici istituti di pena: otto case circondariali, tre case di reclusione e un carcere mandamentale.

Nel gruppo più numeroso c'è la maggior parte dei 505 detenuti (479 uomini e 26 donne) in attesa di giudizio. Sono invece 615 (603 uomini e dodici donne) i reclusi sardi condannati con sentenza ormai definitiva.

lando la legge. I numeri dei pregiudicati recidivi in circolazione hanno reso patologico ciò che in condizioni normali sarebbe fisiologico.

Ne è convinto anche il giudice di sorveglianza sassarese Gaetano Cau. Secondo il magistrato non è azzardato prevedere un rapido ritorno ai problemi di congestione degli istituti. «Forse bisognava fare un monitoraggio dei soggetti che sarebbero usciti — dice — e una volta fuori aiutarli a reinserirsi nella società». Per il giudice Cau, il problema vero è l'inadeguatezza della edilizia carceraria. Ma non solo. Ci sono persone che secondo il magistrato non dovrebbero stare in carcere, dove i problemi vengono ingigantiti dalla detenzione. È il caso dei tossicodipendenti, la stragrande maggioranza dei reclusi, che secondo Cau starebbero meglio in strutture specializzate nella disintossicazione.

Indulto o non indulto, per queste persone la necessità di procurarsi i soldi per la dose è la vera priorità una volta usciti dal carcere. Da qui l'aumento di reati contro il patrimonio. Per contrastare l'offensiva di ladroncoli e dei rapinatori del sabato sera (sei colpi nel giro di un paio di settimane), nelle questure e nelle caserme dei carabinieri si usa l'arma della prevenzione. «È ancora quella vincente» secondo il questore Palermi il quale, in attesa dei dati ufficiali sull'aumento della cosiddetta microcriminalità, annuncia un incremento del 43 per cento di provvedimenti di espulsione e di intimazioni a lasciare il territorio nazionale. Dato rilevante, se si pensa che anche in Sardegna un terzo dei detenuti «indultati» era straniero. «Una volta liberi, non c'era motivo che queste persone restassero in Italia» taglia corto il questore. Stesso discorso per i sardi che avevano commesso un reato fuori dal proprio centro di residenza. In questi casi è stato notificato un divieto di ritorno in quel comune: una delle misure di prevenzione previste dalla legge quando il comportamento di un soggetto fa presumere situazioni di pericolo. L'altra misura è l'«avviso orale», la vecchia diffida. Come dire: meglio che righi dritto perché ti teniamo d'occhio. In tanti l'hanno già ricevuto dopo l'indulto. Ma in tutte le questure sarde si stanno anche monitorando con scrupolo tutti i curriculum dei fuoriusciti dagli istituti penitenziari.

Basta questo a restituire tranquillità ai tanti che si sentono a rischio? C'è chi, pur non sottovalutando i problemi, ha una visione diversa del problema. E invita a non guardare all'indulto come a una mina innescata ma, soprattutto, a non considerare chi ne ha beneficiato un «avanzo di galera». Ne è convinta l'assistente sociale Anna Dettori, caparea a Cagliari dell'Ufficio esecuzione penale esterna che fa parte della rete creata nel 1976 dallo Stato per affiancare e aiutare chi sta scontando la sua pena fuori dal carcere. «Ci occupiamo — racconta — di persone affidate in prova ai servizi sociali, ma anche di chi sta scontando un periodo di detenzione domiciliare e di semiliberi che lavorano all'esterno e tornano a dormire in carcere».

L'ufficio copre mezza Sardegna: oltre la provincia di Cagliari (nella vecchia delimitazione), tutta la circoscrizione della corte d'appello del capoluogo. Quindi anche l'Oristanese e l'Ogliastra. I detenuti del resto del Nuorese, di Tempio, Olbia e Alghero fanno invece riferimento all'Uepe di Sassari.

Il team coordinato da Anna Dettori segue 708 «indultati». Di questi, 277 sono appena usciti da Buoncammino e altri 431 erano sottoposti a misure alternative. «Segnaliamo ai comuni di residenza i soggetti in stato di bisogno — spiega l'assistente sociale — e aiutiamo queste persone nel loro cammino verso il reinserimento sociale». Sono in tanti, una volta fuori, a trovarsi letteralmente per strada senza un posto dove andare e una famiglia che li accolga. Emarginati per i quali il carcere era la vera casa. «Per sostenerli c'è una delibera regionale, la 34/27 del 2 agosto, che stanziava un milione di euro per realizzare progetti di aiuto immediato e reinserimento sociale — dice l'assistente sociale —. I Comuni possono presentare all'assessorato alla Sanità e assistenza sociale, utilizzando fino a un massimo di tremila euro per soggetto, interventi per trovare alloggi, accoglienza e riparo notturno, mense, reinserimento sociale, tutoraggio e accompagnamento sociale». Questi soldi servono esclusivamente a questi scopi e non possono essere usati per assistenza economica diretta. Ha fatto da apripista il Comune di Portoscuso, seguito a ruota da quello di Mandas. «Ma sentiamo ogni giorno i colleghi di altri centri — racconta Dettori —. La nostra finalità è quella di ottimizzare il servizio, anche attraverso il coinvolgimento del volontariato».

Grazie a questa rete, nei giorni scorsi dieci ex detenuti hanno trovato lavoro. Dieci su mille. Un piccolo numero, una grande speranza.

## Personale di Polizia penitenziaria

ISTITUTI	Organici	Assenze	Distacchi
ALGHERO	92	45	21
ARBUS "IS ARENAS"	81	35	24
CAGLIARI	267	92	14
IGLESIAS	52	42	8
ISILI	44	60	15
LANUSEI "SAN DANIELE"	30	20	25
LODE' "MAMONE LODÈ"	127	53	44
MACOMER	66	43	22
NUORO	212	24	23
ORISTANO	76	44	30
SASSARI	212	79	34
TEMPIO PAUSANIA	35	0	0
<b>TOTALE</b>	<b>1.324</b>	<b>537</b>	<b>260</b>